

n° **141** Settembre
Dicembre
2025

Bollettino



**Club
Alpino
Italiano**
Sezione di
FAENZA



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - CN/RA - Anno XLIX

In questo numero:
VAL CODERA
FRIULI, ALTA VAL DOGNA
INTERVISTA ABITANTI DI CASAGLIA
ACQUA SORGENTE
CAI GIOVANI FAENZA
SCHEDE UCCELLI
PIER PAOLO BIONDI
GAF IN SARDEGNA
L'EPICAUTA DAL DORSO ROSSO
LUCIANO BENTINI
PROGRAMMA ANNUALE 2025

Bollettino CAI Faenza

n°141 Settembre-Dicembre 2025
III° Quadrimestre

Autorizzazione Tribunale di Ravenna n.711 del 05/07/1982.

Direttore Responsabile: Prof. Domenico Tampieri.

Redazione: Giancarlo Buccioli, Emma Ponzi, Maurizio Solaroli, Giovanni Bisi, Gerardo Morrone, Daniele Servadio.

Grafica e impaginazione: Daniele Servadio.

Stampa: Misirocchi Group S.r.l.

Foto Copertina: GAF (Gruppo Alpinistico CAI Faenza).

SEZIONE CAI DI FAENZA

Corso Matteotti, 4/3
Tel. 0546 614404



caifaenza.it
info@caifaenza.it



Club Alpino Italiano Sezione di Faenza



caifaenza

La sede è aperta il giovedì dalle ore 20:30 alle ore 23:00 ed il sabato dalle ore 10:00 alle ore 12:00.

Inoltre è possibile effettuare le iscrizioni, rinnovare l'adesione e avere informazioni sulle attività della sezione:

AL GRUPPO DI MODIGLIANA

Via Adriano Casadei (ex pesa pubblica), Modigliana. Tel. 328 1852345 (Luca Nati)

La sede è aperta il mercoledì dalle ore 20:30 alle ore 22:00 (dal 01/06 al 14/09) ed il sabato dalle ore 16:30 alle ore 18:00 (dal 15/09 al 31/05).

A FAENZA presso la Ferramenta Chesi, Centro Commerciale Cappuccini, Via Canal Grande, Tel. 0546 21616 (ore negozio).

A TREDIZIO presso Gabriele Ferrini, Via XX Settembre, 65 - tel. 0546 943929, e nella bacheca di Via XX Settembre.

A RIOLO TERME presso Stefano Mirandola, Via Don Giovanni Costa, 42 - cell. 349 6905515, e nella bacheca di Via Aldo Moro (di fronte al Comune).

PALESTRA DI ARRAMPICATA YELLOWSTONE

yellowstone cai



yellowstone_faenza

SCUOLA DI ALPINISMO ROMAGNA VERTICALE

Scuola di Alpinismo Romagna Verticale



romagnaverticale

*“In ogni passeggiata nella natura l'uomo riceve molto di più di ciò che cerca”
(John Muir)*

Carissime socie e carissimi soci, condivido con voi la bella notizia che nel mese di agosto il numero di iscritti della nostra sezione ha ben superato il numero di 1.000, con un bel aumento di oltre 100 soci rispetto lo scorso anno! Per quanto l'aspetto qualitativo delle nostre attività sia molto più importante rispetto a quello quantitativo, comunque possiamo vivere questo evento con soddisfazione perché dietro a questo forte aumento numerico c'è sicuramente un apprezzamento riguardo le nostre attività proposte, con tante persone che ci hanno dato fiducia e che vedono nella nostra sezione, e il CAI in generale, un punto di riferimento per vivere con amici e conoscenti delle belle esperienze all'aria aperta e delle belle avventure in montagna.

Ma tutto ciò richiede anche un maggior impegno da parte dei volontari che animano le attività sezionali. La nostra sezione è meglio che sia considerata da ciascun socio come un nostro BENE COMUNE, una occasione per vivere in un gruppo di riferimento le nostre belle avventure in buona compagnia, ma coscienti che per una buona riuscita occorre un contributo di tempo, anche se minimo. Le occasioni per dare una mano sono diverse, dalla manutenzione sentieri all'accompagnamento nelle uscite (e tanto altro ancora). Riguardo alla manutenzione sentieri, oltre alle poche persone che già ci si dedicano da tempo, proponiamo anche la “adozione”, ossia una o più persone che si prendano a cuore uno o più sentieri e li curino gestendosi poi il tempo in modo autonomo come è più comodo. Mentre per la guida delle uscite abbiamo bisogno anche di persone che con passione si mettano in gioco e seguano dei corsi CAI per arrivare ad acquisire le competenze dei vari titoli di Accompagnatore.

Un'altra bella notizia è la nascita del gruppo CAI Giovani anche nella nostra sezione. Sono delle ragazze e dei ragazzi, della fascia di età dai 18 ai 35 anni, che hanno iniziato a creare un gruppo in cui svolgono attività all'aria aperta di diverso tipo, dall'escursionismo alle ferrate, dall'arrampicata alla speleologia. Sono ragazzi appassionati di montagna che hanno iniziato con entusiasmo e tanta voglia di fare e che già svolgevano attività in outdoor, ma in piccoli gruppi di amici, a cui la sezione ha dato qualcosa che ancora non c'era, ossia l'occasione di creare un gruppo di riferimento più grande. Naturalmente la sezione per il momento li affianca con soci di maggior esperienza ma con l'idea che al più presto siano autonomi e che abbraccino i valori etici del CAI.

Ulteriore buona notizia è la nascita del Coro sezionale formato di un gruppo di appassionati di canti di montagna (e non solo). Quindi se qualcuno ha esperienze di canto di vario tipo, può farsi avanti, è il benvenuto. Per quanto a qualcuno possa sembrare strano, l'attività corale è una delle tante proposte del CAI e ad oggi ci sono circa 70 cori sezionali in tutta Italia.

Ma abbiamo anche una ulteriore novità: il 1° novembre è in programma una uscita particolare per ricordare i soci che hanno fatto parte del nostro sodalizio, che hanno camminato e vissuto e condiviso con noi bei momenti sui sentieri di montagna ma che ci hanno lasciato nell'ultimo anno per camminare su altri sentieri!

Ed infine un augurio di vivere al meglio in natura anche la stagione autunnale, un periodo in cui i boschi e le foreste sono di una bellezza unica, una tavolozza di colori che incanta, con il giallo e il rosso e l'arancione e il marrone delle tante specie del nostro Appennino, con il giallo oro dei larici e delle betulle delle Alpi!

*Buona Montagna a tutti
Giancarlo Buccioli*

di Chiara Argnani

TRE GIORNI INSIEME IN VAL CODERA

Probabilmente ognuno dei partecipanti a questa tre giorni in Val Codera avrebbe da raccontare la sua visione di questa esperienza del gruppo CAI Faenza, da venerdì 20 a domenica 22 giugno scorso. Cercherò di offrirvi, in questo breve spiraglio di un paio di paginette, una panoramica di quello che, insieme, abbiamo vissuto.

La Val Codera è una valle di quarantacinque chilometri quadrati priva di accesso stradale, che ha saputo mantenere un ambiente naturale ed integro grazie alla sola possibilità per coloro che la visitano di potervi entrare a piedi. Indossati i nostri zaini e ben forniti di riserve d'acqua ci incamminiamo sul sentiero, prima tappa del sentiero chiamato "Sentiero Roma", che sale regolare dalla prossimità del lago di Novate Mezzola inoltrandosi fra meravigliosi boschi di castagno. Fin da subito siamo accolti da una fitta scalinata di gradoni in granito chiaro, tipico della zona, di cui era presente anche una cava, ora però in disuso.

Le temperature piuttosto "impegnative" e la compagnia delle zanzare, abbondanti vicino al lago, mettono numerosi di noi a dura prova, ma il bellissimo ambiente naturale, fortemente selvaggio, compensa la fatica. Il bosco, le piccole cappelle votive disseminate lungo il percorso, le pareti di roccia, il canyon scavato dal torrente Codera e le selve che ricoprono quasi interamente la montagna intorno, riempiono i nostri sguardi di una bellezza antica e ormai rara. Sul cammino ecco dapprima il piccolo centro di Avedée ora abitato solo in estate, e da lì seguendo il saliscendi attraverso prati e boschi avvistiamo le case di Codera (m.852 s.l.m.), paese dove ancora oggi abitano stabilmente una decina di persone, appassionate e irriducibili, che hanno scelto di preservare la loro terra grazie all'isolamento. Nonostante ciò a Codera sono presenti ben due locande che, oltre ad ottimo cibo, offrono anche la possibilità di alloggio per i camminatori. Naturalmente assaggiamo le stupende torte di castagne con gocce di cioccolato e di grano saraceno con marmellata di mirtilli, per non parlare dei rinomati pizzoccheri e delle gustosissime tagliatelle di farina di castagne (tutti ingredienti locali). Il caldo e l'abbondante sudore ci invitano a bere moltissimo e le fontane sul percorso sono veramente provvidenziali. Fra queste quella di

Piazzo, piccolo agglomerato di case dove è bello ascoltare i racconti di chi, ora frequentatore estivo, ci dona preziose memorie di quando la vita lassù era la quotidianità. La nostra meta, il Rifugio Brasca (a quota 1300 metri) si avvicina, ma prima una breve sosta al Rifugio Bresciadega (m.1214) lungo la strada, per un caffè di incoraggiamento prima dello sprint finale a conclusione della nostra salita...

Raggiungiamo la meta verso metà pomeriggio, giusti giusti per una bella doccia prima di cena, una delle docce credo più desiderate e ristoratrici che io ricordi e, come me, penso anche molti altri di noi. Lo spettacolo naturale che ci si offre è veramente grandioso, il rifugio Brasca è incastonato fra le distese di foreste di conifere e la corona dei monti Ligoncio e Sfinge dai quali scendono tre pittoresche cascate e numerosi rivoli d'acqua che nell'insieme creano una cornice affascinante intorno a noi. Verso il tramonto il sole poi, riflettendosi sulle cime, crea giochi di luce che ci lasciano senza parole di fronte allo spettacolo antico e sempre nuovo nella Natura, grande madre e maestra.

Noi sedici siamo affiatati e si percepisce il forte legame che nel tempo si è venuto a creare, un legame nato e sostenuto dalla passione comune per la montagna e per il camminare insieme, un legame che ha saputo e sa andare oltre alle differenze di sensibilità personale e di carattere proprie di ciascuno, restituendo a ogni singolo membro del gruppo la certezza e la bellezza di sapersi accolto e compreso. I nostri accompagnatori, Emma e Giovanni, hanno pensato per noi un itinerario molto interessante e idealmente anche audace, sempre a disposizione per chiarimenti e per apportare modifiche sul programma, proprio come è avvenuto nella giornata di sabato, a causa delle condizioni meteo non favorevoli per la salita in alta quota. Sicuramente l'abete bianco centenario (che qui chiamano "Il Pinone") e le cascate di Arnasca, hanno gradito la visita di noi che, anziché raggiungere il Bivacco Pedroni, a quota m.2592, abbiamo diretto i nostri passi verso quote più moderate, ma non per questo meno ricche di bellezza. Nei pressi delle cascatelle d'acqua ci siamo concessi anche un momento molto divertente e giocoso approfittando della frescura nello spruzzarci a vicenda. Tutto merito di Emma che ha iniziato il gioco.

Il gioco è stato protagonista nelle nostre giornate, dalle battute scherzose, alla nostra tipica "romagnolite" che abbiamo trasmesso alla gente del posto, ai giochi di carte che ci hanno tenuto compagnia durante il pomeriggio di sabato

mentre all'esterno si scatenava un bel temporale. Le nostre risate chiassose credo stiano ancora rallegrando il rifugio, nel ricordo del personale e soprattutto di Mirco, gestore-cuoco, che si è dimostrato veramente attento ai suoi ospiti e decisamente all'altezza del suo compito. Compito arduo per me raccogliere le fila di questa vacanza e portarvi un racconto a sedici voci, delle tante emozioni, degli sguardi condivisi sulla bellezza intorno, delle sensazioni di ciascuno. Certamente siamo tornati a casa più ricchi.

Concludo questo breve ricordo delle nostre giornate CAI in Val Codera con un profondo sentimento di gratitudine innanzi tutto per la Vita, poi per la Presenza di ognuno e, ma non da ultimo, per la Natura che tanto amo e credo possa dare un significato più alto alle nostre esistenze.

Grazie di cuore a tutti noi!!



di Luigi Melloni

FRIULI, ALTA VAL DOGNA: TRA LE TESTIMONIANZE DELLA GRANDE GUERRA

La val Dogna è una delle tante vallate tra le Alpi Carniche e Giulie che si apre lateralmente alla val Canale percorrendo la strada Pontebbana verso Tarvisio. Chi ha svolto il servizio militare nei battaglioni della Julia sicuramente avrà conosciuto l'erta strada che dai 423 metri del fondo valle, raggiunge con tornanti mozzafiato, dopo 14 chilometri, la sella Somdogna a 1392 metri. Sudore, scarponi consumati e... le sante bestemmie degli Alpini in armi hanno riecheggiato tra i minuscoli agglomerati di case: Ronchesin, Chiut di Puppe, Chiutzucuin, Mincigons, Plans Spadovai, oggi tutti abbandonati, la valle non offre risorse economiche e l'esodo è stato inevitabile. Questa strada fu approntata nei primi anni del 1900 in previsione del conflitto con l'Austria, poiché il confine correva sulle cime della dorsale destra. Il 24 maggio 1915, erano già da tempo schierate le compagnie alpine del Gemona che presidiavano il confine, e con rapidi colpi di mano il 26 maggio e 18 luglio scacciarono gli austriaci dalla linea di cresta che rimase totalmente in mano italiana, e la attrezzarono con opere difensive di ardita ingegneria militare tuttora visibili. Su queste montagne combatterono romagnoli famosi come il capitano Carlo Mazzoli di Cesena, nipote dell'anarchico Felice Orsini che attentò la vita a Napoleone III. Ufficiale stravagante, eroico e pluridecorato, amatissimo dai suoi alpini, portava lunghi capelli ed era conosciuto come il Garibaldi della val Dogna, lo "sgjavelàat" in friulano (lo scapigliato). (La biografia è stata accuratamente descritta nel volume di Tommaso Magalotti, fondatore del CAI di Cesena: Quel diavolo di Carlo Mazzoli. Un romagnolo comandante alpino e stratega. Ed. Stilgraf, 2016, pp. 310). Il Dott. Pio Bertini di Rocca San Casciano, Tenente medico presso la 71° Compagnia del Gemona, ci ha lasciato una ricca e dettagliata documentazione fotografica conservata in un album dove ha fissato, con meticolose didascalie, le immagini di due anni e mezzo passati in alta val Dogna. Parte delle immagini fotografiche corredano il volume di Luigi Melloni, Giovanni Vinci e Paolo Andrea De Monte: 1915-1917. Due anni di guerra.

Fotografie di Pio Bertini Medico degli Alpini sul fronte Carnico. Ed. Carta Bianca, 2017, pp.160. Anche il caporal maggiore dei Bersaglieri Benito Mussolini per un breve periodo prestò servizio in val Dogna e troviamo nel suo diario la descrizione della strada militare. Con lungimiranza aveva già intuito la possibilità di collegare il passo Somdogna con la val Saisera sottostante, una volta terminato il conflitto, per rilanciare il turismo. Opera mai realizzata per motivi difensivi, la Jugoslavia si trovava a pochi chilometri! Alessandro Pompignoli di Brisighella classe 1893, assegnato al 3° Reggimento Genio, rimase gravemente ferito e spirò il 29.7.1917 in val Dogna. La lapide dei caduti della GG conservata nella chiesa del Suffragio del paese natale riporta il suo nome. Probabilmente ci furono altri romagnoli tra le migliaia di soldati che si alternarono nella valle fino al 24 ottobre 1917. Con lo sfondamento di Caporetto tutti ripiegarono dalla vallata.

Oggi la valle è percorsa da una strada asfaltata fino alla sella, è meta di escursionisti ed amanti della montagna che si cimentano lungo la ferrata di cresta "via BTG Gemona" (non sempre agibile), o lungo i sentieri sotto alla nord del Montasio. Quindi poteva il CAI di Faenza non mettere gli scarponi in val Dogna? 7 giugno, si parte di buon'ora, siamo in dodici, numero perfetto, il pulmino da nove e un'auto comando costituiscono la carovana. Arriviamo al passo Somdogna, purtroppo le condizioni meteo non sono delle migliori, cielo coperto, nuvole basse, ma almeno non piove. Inizia la salita, passiamo dal laghetto (ancora segnato sulle carte) ma ormai interrato e trasformato in torbiera con la tipica flora di ambiente acido, iniziano i resti delle prime linee trincerate che chiudevano il passo, nel prato ancora evidenti i crateri creati dalle esplosioni dei grossi calibri austriaci. Ai prati del Carnizza un intrico di trincee di seconda linea, tra gli accantonamenti ancora evidente un bel caminetto d'angolo. Raggiungiamo la cima del Jôf di Somdogna a 1889 metri, fotografie di rito, ma la visuale sulla cerchia delle Alpi Giulie e Carniche è impedita dalle nuvole basse, occorre lavorare di immaginazione, qualche squarcio nel cielo permette di vedere il santuario del Lussari, cima Cacciatori, il Jôf Fuart, i resti del ghiacciaio del Montasio. Tra sferzate di vento gelido (pensando che a casa ci sono 32°!), scendiamo al Convent. Sotto alla parete, siamo riparati. Qui era il comando della 71° Compagnia e il Dott. Bertini ci ha trasmesso tutte le immagini di vita di quei tempi. Vivere quassù, in inverno con rigide temperature, il pericolo delle valanghe e i congelamenti, in estate senza acqua (l'ambiente calcareo non genera sorgenti, l'acqua s'ingrotta e



sparisce, le truppe dovevano essere rifornite), in più con i colpi di obice che arrivavano e cadevano nei pressi, non doveva essere il massimo della gioia! Nei resti dell'accantonamento è ancora visibile il ripiano del grande e tipico "fogolâr" friulano utilizzato come cucina. Attraverso il Foran de le Grave iniziamo a scendere costeggiando la parete nord del Montasio. Un ripido canalino raccoglie ancora lingue di neve sciolte con la valanga, devono essere superate, con un po' di attenzione riusciamo a passare senza mettere il sedere a terra...quasi tutti e tutte. Genziane, globularie, rododendri, rhododamnus, potentille, occhieggiano tra le pietre, pure loro infreddolite. Sosta pranzo al rosso bivacco Stuparich, sotto alla cima Verde del Montasio. Anche qui sorgeva l'avamposto italiano del Gelbewand, posizione strategica, permetteva di vedere d'infilata tutta la val Saisera e val Bruna. Proseguiamo entrando nel bosco di larici con secolari ed alti esemplari fino al rifugio Fratelli Grego. Sosta dovuta con birrette varie, purtroppo la vista dal balcone panoramico è sempre immaginaria, le Julie non si fanno ammirare avvolte da nuvole basse. Rientrando sosta alla linea dei Plans al costone Brusinizza. Qui sfruttando la strettoia obbligata della valle era stata approntata una linea difensiva con trincee, postazioni blindate per gli obici, gallerie sotterranee collegate con ampie scalinate. L'opera fu più volte visitata dal Re Vittorio Emanuele che ne rimase entusiasta. Durante il conflitto non fu mai utilizzata, le azioni belliche si consumarono più in alto sulle creste delle montagne, anche con lo sfondamento di Caporetto la linea non fu messa in opera. Oggi tutta la linea restata integra, è fruibile, visitabile, con un dislivello di soli 75 metri (www.comune.dogna.ud.it). Inizia a piovere, non ci resta che andare in stazione a Chiusaforte, non per prendere il treno ma per l'alloggio. L'ultimo treno è transitato per Chiusaforte nel 1995. Da quell'anno la linea Venezia-Udine-Tarvisio-Vienna, inaugurata nel 1878, a Carnia entra in galleria ed esce a Pontebba. Sul vecchio tracciato, tolti i binari, è stata costruita la ciclo via Alpe Adria che collega Salisburgo a Grado, frequentatissima da austriaci e teutonici pedalatori con l'elmetto (senza il chiodo). Le strutture ferroviarie sono state trasformate in posti tappa riservati, ma...con le dovute amicizie e raccomandazioni, ecco trovati undici posti per il CAI di Faenza! La simpatica e caratteristica sistemazione è stata molto apprezzata e ancor più gradita la cena con minestrone e frico. L'indomani era programmata la salita al Jôf di Miezeognot (Mittaskofel) e al Piper, tutte le montagne hanno ben quattro denominazioni: italiano, tedesco, sloveno e



friulano. Ma il tempo è pessimo, uggioso, piove, nebbia. Con rimpianto, inutile andare per monti. Si ricorre al piano B. Chiamo l'amico Giuliano Mainardis di Venzona. Naturalista di provata esperienza, preparatore, botanico, geologo, zoologo, entomologo e profondo conoscitore di tutto il territorio carnico in tutte le sue sfumature geografiche e antropiche. Ci aspetta nel duomo. In poco tempo siamo a Venzona, borgo medioevale fortificato, gravemente danneggiato dal terremoto del 1976, poi totalmente ricostruito e tornato al suo originario splendore grazie alla tenacia e volontà dei friulani, dichiarato Patrimonio dell'Unesco. Visitiamo il duomo in stile Gotico friulano risalente al 1300, poi le famose mummie. Nel corso di alcuni restauri presso il duomo vennero alla luce diverse corpi mummificati e conservati grazie all'azione di un fungo "Hypha bombycina" con funzioni proteolitiche. Alcune mummie sono esposte e visibili nel vicino battistero. Giuliano Mainardis durante il terremoto fu incaricato alla conservazione delle mummie mettendo in pratica le proprie conoscenze di tassidermista. Non ci siamo fatti scappare il Museo della Terra creato in 10 anni di lavoro da Giuliano. Una esposizione didattica che illustra gli aspetti ecologici, culturali e storici del bosco. Splendidi diorami che descrivono i vari ecosistemi con modellini e reperti preparati con competenza e professionalità. Ovviamente il tutto è stato magistralmente spiegato da Giuliano che a tutti ha trasmesso la propria passione con capacità espositive non comuni, che solo il vero naturalista riesce a infondere agli ascoltatori. Salutiamo Giuliano ringraziandolo della sua gentilezza e disponibilità. Trasferimento a Gemona. Visita al duomo trecentesco di S. Maria Assunta con il tipico rosone e la stilofora statua di S. Cristoforo di fianco alla porta, poi al museo del terremoto, tremenda esposizione di immagini e filmati di quei giorni che sconvolgarono i paesi di Gemona, Venzona, Buia, Arterga, Trasaghis, Osoppo, ecc. causando 990 vittime. A questo punto, l'occhio puntato sempre sulle montagne, ma il tempo non prometteva nulla di buono nuvoloni e cielo scuro. Non ci restava altro da fare che puntare su San Daniele, il famoso santo del prosciutto. Da Rino Bagarro nella prima periferia del paese, ci sistemiamo e davanti a un piatto di prosciutto con mozzarelle, burrata e vino rosso, abbiamo ben apprezzato la componente gastronomica della regione friulana, constatando che un San Daniele e un Sangiovese ben si sposano per una prossima..."Friulata" sociale.

Mandi.



di **Gabriele Sani**

LA DEPORTAZIONE DEGLI ABITANTI DI CASAGLIA: UNA STORIA DIMENTICATA

Tante sono le storie di cui sentiamo parlare relative alla guerra nelle nostre montagne: dalla battaglia di Purocielo all'eccidio di Crespino del Lamone sono innumerevoli le ferite che il secondo conflitto mondiale ha lasciato nei territori che percorriamo durante le escursioni.

Sono molti anche i racconti di cui spesso non sappiamo nulla, magari perché meno conosciuti o semplicemente perché incontriamo sempre meno i testimoni di questi avvenimenti.

Ho avuto la fortuna di fare un incontro di questo tipo a Casaglia, durante un evento organizzato dallo scrittore Emiliano Cribari e il Circolo di Casaglia: lo scopo era di riunirsi qui con i vecchi abitanti della frazione, che per l'occasione si erano ritrovati qui, e "andare a veglia", che in soldoni significa ascoltare i racconti di chi qui ha vissuto quando ancora tutti i poderi della zona erano abitati, anche quelli in posizioni più remote.

Tra le varie storie viene accennato da Angelo e Domenica Frangioni, fratello e sorella, di un gemellaggio della frazione con San Giovanni in Persiceto in seguito a una deportazione subita dalla popolazione del paese. Una storia di cui non so nulla e non ho neanche mai sentito cenno.

Mi rendo conto che avrei una discreta mole di domande da fare, ma per non monopolizzare la serata decido di scambiarmi il numero di telefono con Massimo, il figlio di Angelo, e organizzarmi per andare a Vicchio (dove abita ora la famiglia Frangioni) per scoprire questa storia e non farla perdere nel tempo.

Ad accogliermi, qualche settimana dopo, ci sono Angelo, Massimo, Domenica e loro fratello, Mario. È da loro che comincio a raccogliere frammenti di una storia di cui, fino a poco tempo prima, non avevo mai sentito parlare: una deportazione forzata durante la Seconda guerra mondiale e un conseguente gemellaggio tra la frazione di Casaglia e San Giovanni in Persiceto.

Nonostante l'età, lui e la sorella (del '38 e del '40) ricordano tutto. Anzi, dicono, sono proprio quei ricordi lontani a essere rimasti più vividi nella memoria rispetto a eventi ben più recenti, anche se erano solo bambini. L'altro fratello, più giovane, nato nel '46, conosce la vicenda solo attraverso i racconti di famiglia.

Verso il finire della guerra, quando però l'arrivo degli Alleati era ancora lontano, i tedeschi avevano preso possesso dell'area e frequentavano regolarmente la zona. La casa dei Frangioni era vicina alla strada (il podere è quello chiamato Camera de Boi) e i soldati passavano di lì ogni giorno.

Raccontano per esempio che una sera, mentre la famiglia stava cenando all'aperto nei campi, consuetudine utile per guadagnare tempo per i lavori serali come la mungitura, arrivarono due soldati tedeschi, chiedendo con insistenza un maiale. Il padre di Angelo, cercando di guadagnare tempo, rispose che prima si sarebbe mangiato e poi sarebbero andati a prenderlo. La risposta non piacque: uno dei soldati gli puntò contro il fucile. Il piatto di patate finì per terra. Scene come queste erano all'ordine del giorno.

Oltre agli animali, i tedeschi razziavano tutto: formaggi, prosciutti, oggetti che potevano rivelarsi utili. La bisnonna di Angelo cercò di salvare almeno il cestino delle uova, un ricordo del proprio padre, ma spesso anche quegli affetti finivano portati via. Per proteggere i bambini (Angelo, la sorella e due cugine) venne costruita una capanna nel bosco, lontana dalle abitazioni. Intanto le bombe cadevano regolarmente: alcune restavano inesplose, a volte appoggiate contro gli alberi, grandi come vitelli.

Intanto, il paese viveva sotto costante minaccia. Un episodio particolarmente drammatico si verificò dopo l'uccisione di un capitano tedesco. Per rappresaglia, gli uomini del paese vennero rinchiusi in una stanza, e si minacciò di dare fuoco all'intera frazione. A impedire l'irreparabile fu Don Braschi, il parroco, che riuscì a comunicare in latino con un ufficiale tedesco, implorandolo di risparmiare il paese.

Il fronte alleato non sarebbe arrivato prima di settembre. Gli inglesi entrarono a Firenze l'11 agosto, e si posizionarono nelle zone di Vicchio e Borgo San Lorenzo solo il mese successivo, da dove avrebbero iniziato un importante bombardamento di artiglieria contro la Linea Gotica per aprire la strada alle truppe di terra che avrebbero poi passato il crinale appenninico.

Nonostante questo nel 1944, durante l'estate, l'intera popolazione di Casaglia fu costretta a lasciare le proprie case con una vera e propria deportazione forzata. Molti riuscirono a fuggire in tempo e fecero ritorno dopo pochi mesi, quando il fronte passò nel novembre del '44.

La famiglia Frangioni, vista la presenza di bambini piccoli e una bisnonna novantenne, non poteva scappare lontano. Tentarono comunque di



allontanarsi dal paese: avevano preparato tutto per rifugiarsi a Lozzole, e i bambini erano già stati portati dai nonni a Case Biana. Ma anche lì la situazione era critica: i tedeschi avevano dato fuoco ad alcune capanne dove pensavano fossero rifugiati alcuni partigiani, e la famiglia fu costretta a rientrare in paese e prepararsi alla partenza forzata.

Il viaggio fu lungo e faticoso. Vennero caricati su un treno da bestiame e impiegarono diciassette giorni per raggiungere San Giovanni in Persiceto. Si viaggiava solo di notte, per evitare i bombardamenti. Più di una notte venne trascorsa interamente in una galleria. Si fecero tappe intermedie a Lugo e a Massa Lombarda. Pare che la destinazione iniziale fosse oltre il Po, ma un bombardamento distrusse il ponte di Ostiglia, rendendo impossibile il passaggio. I deportati fortunatamente riuscirono a trovare le sistemazioni più varie e di fortuna nei vicini paesi: i Frangioni riuscirono a nascondersi in una stalla a San Giovanni in Persiceto, dove rimasero per circa nove mesi.

Durante quel periodo nacque un rapporto di fiducia e affetto tra sfollati e ospitanti, tanto che nacque un vero e proprio gemellaggio tra i due paesi. Quando la guerra finì e i Frangioni tornarono a Casaglia, i contatti rimasero vivi ancora per anni: le due famiglie continuarono a farsi visita, mantenendo viva la memoria di quel legame nato

dalla tragedia.

Il rientro a Casaglia, dopo quasi un anno di lontananza, non fu affatto semplice. Alcune famiglie tornarono a piedi, altre su carri o calessi di fortuna, cercando passaggi lungo la strada. I Frangioni, dopo essere arrivati a Faenza, incontrarono un carbonaio di nome Carroli che li caricò su un camioncino e li portò fino a Marradi. Da lì in poi i ricordi si fanno più confusi: forse fu il padrone, il Ceroni, a riportarli indietro con un cavallo. Di sicuro, la strada del ritorno fu lunga, faticosa e piena d'incognite.

Al loro arrivo, lo scenario era purtroppo desolante. La casa dove vivevano era stata bombardata; il tetto non c'era più e tutto l'arredamento era sparito. I soldati inglesi, durante l'inverno, avevano bruciato ogni cosa trovata all'interno per scaldarsi: mobili, sedie, perfino oggetti di valore affettivo. La casa padronale si era salvata, ma anche lì non c'era rimasto niente. L'intero paese era stato saccheggiato, spogliato di ogni bene, anche da persone poco lontane che probabilmente pensavano che nessuno sarebbe mai tornato in quella casa. Per esempio, qualche tempo dopo uno degli zii, recandosi all'osteria della Madonna dei Tre Fiumi, riconobbe una sedia che aveva costruito lui stesso anni prima. Era una delle sedie della casa, sparita durante l'occupazione. L'oste gliela riconsegnò senza battere ciglio.

Una volta tornati, ripresero quasi subito la loro vita di contadini, come se quel lungo incubo fosse stato solo una parentesi. Ma il pericolo non era ancora passato: il paese era disseminato di bombe e mine inesplose, che nei mesi successivi causarono feriti anche gravi tra gli abitanti. La loro casa era stata particolarmente bersagliata, forse, ipotizzano, perché si trovava nei pressi di un viale di olmi: un potenziale nascondiglio che aveva attirato l'attenzione dei tedeschi.

Negli anni Cinquanta a Casaglia, nonostante la guerra appena passata, si contavano più di cinquanta alunni nella scuola pluriclasse che aveva sede nell'edificio oggi diventato il rifugio escursionistico. A causa dell'unica aula disponibile, le lezioni si svolgevano a doppi turni. In quegli anni l'intera parrocchia (o popolo, per usare un termine più corretto) contava più di cinquecento abitanti: un numero impensabile guardando quello che è rimasto oggi.

Il paese non offriva molto in termini di servizi: c'erano solo due botteghe, tra cui la cooperativa, ancora oggi esistente, che già nel dopoguerra fungeva da piccolo alimentari. Ma non c'era bisogno di altro: ognuno si arrangiava come poteva. I Frangioni, come molti altri, costruivano da sé sedie, attrezzi agricoli, perfino i telai per tessere la canapa che coltivavano nei campi. In inverno, quando la neve ricopriva tutto e il lavoro nei campi rallentava, Domenica racconta che a Camera dei Buoi ci si trasformava in artigiani: chi tesseva, chi costruiva, chi riparava. Nessuno si fermava.

Ma anche l'ingegno non bastò a trattenere le

persone. Col tempo, Casaglia si spopolò come tanti paesi dell'Appennino. Tra i vari motivi, oltre al richiamo di una vita diversa nelle città (chi cercava lavoro si spostava in pianura: verso Firenze, verso Faenza, verso la Romagna), spesso pesò anche la delusione di essere trattati come cittadini di "serie B". Nel loro caso specifico pesò molto il mancato allaccio alla corrente elettrica. La linea passava a poche decine di metri dalle case, e l'accordo con l'ente che gestiva gli espropri prevedeva che, in cambio del passaggio sul loro terreno, le abitazioni venissero collegate. Ma questo non accadde mai: si vociferava di un accordo sottobanco fatto dal fattore alle loro spalle che avrebbe giovato da una loro partenza.

Nel '64 infine anche i Frangioni lasciarono definitivamente il paese. Moltissimi altri se n'erano già andati. Casaglia divenne, negli anni Settanta, un luogo di villeggiatura: fa strano pensarlo dato che oggi spesso per le vacanze raggiungiamo località turistiche in capo al mondo, ma allora bastava salire in montagna per trovare sollievo dal caldo e dalla vita in città. La zona era piena di piccoli alberghi, come quello della Fonte dell'Alpe, vicino al passo della Colla, che nei periodi estivi brulicavano di turisti: oggi ne restano solo i ruderi. Sono state ore veramente passate in un attimo quelle che ho trascorso con loro: il mio consiglio è di approfittare di ogni occasione come questa che vi si presenta. Persone come Angelo, Domenica e Mario hanno veramente tante storie da raccontare e non gli manca la voglia di rivellarle: basta solo aver voglia di ascoltarli.

di Stefania Ghetti

ACQUA SORGENTE. L'ACQUA CHE C'È

"Acqua Sorgente" è un progetto di Citizen Science per il monitoraggio delle sorgenti d'acqua in ambiente montano a scala nazionale, del Club Alpino Italiano.

Mi piace spendere due parole su questo progetto nazionale del CAI a cui ho scelto di partecipare per tre motivi:

-riguarda l'acqua, che è un bene essenziale per tutti gli esseri viventi. La finalità del progetto infatti è il censimento ed il monitoraggio nel tempo delle sorgenti naturali presenti nel territorio montano, con l'obiettivo di avere una maggior conoscenza e consapevolezza di questa risorsa e di come i cambiamenti climatici possono modificarla nel tempo.

-è un progetto di Citizen Science, o meglio, di scienza partecipata, questo significa che chiunque, non necessariamente un esperto, può partecipare dando il proprio contributo ad un progetto scientifico.

-è pertanto un progetto che sposa perfettamente i principi di conoscenza e tutela del patrimonio montano che sono alla base della nostra associazione.

L'iniziativa è partita ad inizio 2024 e ad oggi sono state censite più di ottocento sorgenti e sono coinvolte oltre duecento sezioni, fra cui anche la nostra.

I dati raccolti vengono poi messi a disposizione di Università, Enti territoriali, ecc. per studi scientifici. Censire le sorgenti è moto facile, e anche divertente. In sintesi occorre scaricare l'app gratuita ACQUASORGENTE che consente di geolocalizzare la sorgente, inserire le foto della sorgente e dell'ambiente circostante e, se possibile, aggiungere i dati relativi a portata, temperatura e conducibilità dell'acqua.

Il CAI centrale ci ha messo a disposizione un conduttivimetro che serve appunto a misurare temperatura e conducibilità dell'acqua.

Durante l'uscita sezionale del 12 gennaio nella zona del torrente Rovigo ho approfittato per illustrare brevemente ai partecipanti l'iniziativa e, malgrado la temperatura polare non invitasse a fare soste, abbiamo censito le sorgenti della "Betta" e della "Cagna Morta".

Spero vivamente di aver stuzzicato la vostra curiosità, e che tanti altri soci vogliano collaborare

con me a questa iniziativa.

I miei recapiti, per chi avesse piacere di approfondire l'argomento, sono:

-tel. 329 6310130

-mail stefania@ghetti-lubrificanti.it

Grazie a tutti!



di Riccardo Mazzotti

CAI GIOVANI
FAENZA

Negli ultimi mesi la sezione CAI di Faenza ha visto nascere una nuova realtà: il Gruppo Giovani, pensato per i soci dai 18 ai 35 anni che desiderano vivere la montagna insieme e portare nuove energie all'interno dell'associazione. Si tratta di un progetto che risponde alle linee guida del CAI nazionale, che da tempo promuove la creazione di gruppi giovanili capaci di proporre attività, sperimentare linguaggi moderni e contribuire in prima persona alla vita dell'associazione. L'idea di fondo è semplice: dare voce ai giovani perché possano sentirsi protagonisti, crescere come persone e come alpinisti, e allo stesso tempo garantire al CAI quel ricambio generazionale necessario a mantenere viva la sua missione. Il nostro gruppo si è formato attorno a un nucleo di ragazzi e ragazze uniti dalla stessa passione per la montagna e dal desiderio di condividerla. Fin dai primi incontri abbiamo sentito l'esigenza di proporre attività varie e inclusive, capaci di avvicinare sia chi muove i primi passi nell'escursionismo, sia chi ha voglia di mettersi alla prova con esperienze più tecniche. L'iniziativa inaugurale, l'AperiVetta al Monte Mauro, ha subito mostrato quanto fosse forte il desiderio di ritrovarsi in natura, conoscersi e fare gruppo. Da allora le proposte si sono moltiplicate: trekking sulle nostre montagne di casa, prime esperienze di ferrata, giornate dedicate alla manutenzione dei sentieri, introduzione all'arrampicata e persino incursioni nel mondo della speleologia. Il calendario è in continua crescita e guarda anche oltre l'Appennino, con la prospettiva di vivere insieme l'esperienza delle Alpi e di intrecciare rapporti con altri gruppi giovani della regione. Una caratteristica importante del gruppo è che chiunque può proporre attività, contribuendo così a renderlo davvero partecipato e dinamico. Per l'autunno sono già in programma nuove iniziative:

serate formative sulla preparazione e l'esecuzione in sicurezza delle uscite, incontri culturali di approfondimento su temi ambientali e legati alla montagna, escursioni in Appennino per ammirare i colori autunnali e una camminata con raccolta di castagne. E non mancheranno altre occasioni da condividere. Le informazioni saranno disponibili sul sito della sezione, sul bollettino e soprattutto sulla nostra pagina Instagram, aperte a tutti i soci CAI tra i 18 e i 35 anni. I cinque ragazzi che hanno avviato il gruppo – Flavio Placci, Elisa Dalmonte, Maya Cuccinelli, Agnese Bentini e Riccardo Mazzotti – sono i referenti del progetto e restano a disposizione per chi volesse partecipare o proporre nuove idee. È possibile contattarli tramite la mail faenza.giovani@cai.it o scrivendo direttamente alla **pagina Instagram dedicata**.

PROGRAMMA AUTUNNO/INVERNO

OTTOBRE 2025

NOTTE TRA
SAB
04
DOM
05

BRAMITO

Un'esperienza unica nei boschi, per ascoltare il potente richiamo dei cervi durante la stagione degli amori.

SAB
18
DOM
19

TENDATA E CASTAGNE

Un weekend all'insegna della semplicità: notte in tenda, fuoco acceso, castagne e buona compagnia.

SAB
25

ARRAMPICATA

Una giornata di sport per chi ama mettersi alla prova in parete, seguiti in sicurezza dai nostri istruttori.

DOM
26

ESCURSIONE

Un trekking panoramico tra boschi e crinali dell'Appennino Modenese, arricchito dai colori unici del mirtillo sfiorito.

NOVEMBRE 2025

SAB
08

ESCURSIONE

Un percorso tra le creste argillose e i paesaggi eccezionali dei calanchi di Monte Mauro.

DOM
22

ESCURSIONE

Trekking in un ambiente unico tra storia e natura: il "castello di pietra" immerso nel Parco Sasso Simone e Simoncello.

DICEMBRE 2025

SAB
08

SERATA DI NATALE

Un momento conviviale per salutarci, scambiarci gli auguri e condividere insieme lo spirito di festa.

FAMIGLIA
PELICANIDI
PELLICANO

(Pelecanus onocrotalus)



Descrizione: Grande uccello con lungo becco e una caratteristica sacca golare per catturare i pesci.

Habitat: Laghi, fiumi e zone costiere.

Alimentazione: Pesci, catturati con picchiate in acqua oppure in gruppo disposti a semicerchi con i grandi becchi immersi che sbarrano la fuga alle prede.

Riproduzione: Nidifica in colonie su isole o zone umide.

Distribuzione: Diffuso in Europa, Asia, Africa e America. Un tempo presente nelle valli di Ravenna, ora estremamente occasionale, qualche esemplare avvistato all'inizio del 1900 nelle zone umide ravennati.



PELICANIFORMI

Ordine di uccelli acquatici che comprendono pellicani, cormorani, sule e altri. Questi uccelli sono caratterizzati da un corpo robusto, un collo lungo e un becco grande e spesso. Il becco è uno dei tratti distintivi, dotato di una sacca per la raccolta dell'acqua e del cibo. Hanno piedi palmati, che li rendono abili nuotatori e cacciatori in acqua. Il piumaggio può variare notevolmente tra le specie, ma spesso presenta colori vivaci e marcature distintive durante la stagione riproduttiva. Vivono in ambienti acquatici come laghi, fiumi, coste marine e zone umide. Sono distribuiti in tutto il mondo, con alcune specie che migrano stagionalmente. Questi uccelli sono noti per le loro tecniche di caccia cooperative, specialmente nei pellicani e nei cormorani. Possono immergersi per catturare pesci o pescare in gruppo per aumentare l'efficacia della caccia. Costruiscono nidi in colonie in zone isolate per proteggere i loro piccoli dai predatori. Le femmine depongono da 1 a 5 uova, a seconda della specie, entrambi i genitori partecipano alla cura dei piccoli.



FAMIGLIA FALACROCORACIDI CORMORANO

(*Phalacrocorax carbo*)



Descrizione: Uccello acquatico nero con collo lungo e becco ricurvo.

Habitat: Fiumi, laghi e coste marine.

Alimentazione: Pesci, che cattura con immersioni prolungate.

Riproduzione: Nidifica su alberi, scogli o su isolotti.

Distribuzione: Diffuso in Europa, Asia, Africa e Oceania. Numerosi nel ravennate.

Curiosità: non ha ghiandole che emettono olio impermeabilizzante. In acqua le penne si inzuppano e lo zavorrano come un sub, rendendolo ancora più abile nella cattura dei pesci. Fuori dall'acqua lo si vede, nella classica posizione ad ali aperte su un posatoio, per asciugare le penne.



UCCELLI D'ITALIA . Testi e foto di Massimiliano Masci

INSERTO - SCHEDA 18

MARANGONE DAL CIUFFO

(*Phalacrocorax aristotelis*)



Descrizione: Simile al cormorano ma più piccolo e slanciato, becco più sottile e collo "serpentiforme" con un caratteristico ciuffo sulla testa in periodo riproduttivo, più evidente nel maschio.

Habitat: Scogliere marine e coste rocciose.

Alimentazione: Pesci e piccoli crostacei.

Riproduzione: Nidifica in colonie su scogliere.

Distribuzione: Coste atlantiche europee - isole e coste del mediterraneo.



UCCELLI D'ITALIA . Testi e foto di Massimiliano Masci

INSERTO - SCHEDA 19



MARANGONE MINORE

(*Microcarbo pygmaeus*)



Descrizione: Più piccolo del cormorano comune, con piumaggio bruno-nero e collo più corto coda in proporzione più lunga.

Habitat: Zone umide d'acqua dolce con vegetazione fitta.

Alimentazione: Pesci, anfibi e invertebrati acquatici.

Riproduzione: Nidifica in colonie tra i canneti.

Distribuzione: Europa sudorientale, Asia occidentale e Africa, numerosi a "Punte Alberete" e anche nelle pialasse del ravennate.



UCCELLI D'ITALIA . Testi e foto di Massimiliano Masci

INSERTO - SCHEDA 20

di Giovanni Bisi e Maurizio Solaroli

RICORDO DI PIER PAOLO BIONDI

Paolo si iscrisse al CAI nei primi anni settanta assieme ad altri speleologi, dal 1975 al 1979 viene eletto presidente della sezione, e assieme al nuovo consiglio incentivano la svolta nelle attività sezionali, dando nuovo impulso alle attività escursionistiche e ai primi corsi di arrampicata. Sua è anche l'idea di iniziare la pubblicazione di un bollettino sezionale, per poter comunicare meglio con un numero di soci in crescita.

Aveva un modo di andare in montagna molto libero, stile anni settanta, magari in tenda, e alla sera non mancava mai un minestrone con l'aggiunta di prodotti trovati lungo il percorso. Per i giovani, un esempio e un modello da seguire, sia si trattasse di escursionismo a piedi, con gli sci, o di trekking avventura in giro per il mondo.

Si muoveva sempre in linea col suo spirito libero fuori dagli schemi preconfezionati, sempre accompagnato dalla immancabile Germana e da qualche fortunato amico che aveva l'opportunità di aggregarsi alle sue avventure.

Ricordiamo anche che Paolo, forte del suo passato nel soccorso speleologico, fu fra i fondatori del centro volontari protezione civile di Faenza, che ha diretto per diversi anni.

Crediamo che di Paolo si sia fermato solo il corpo, le sue idee continuano a vivere nell'impegno del CAI per la montagna e l'ambiente.

Ho avuto la fortuna di conoscere Paolo a metà degli anni ottanta, e partecipare con lui ed altri a bellissimi viaggi in giro per il mondo: Italia, Europa, Africa, America. Sono state avventure mai banali, a volte inventate lì per lì ma sempre senza rischiare e con un'idea fissa: vedere cosa c'è dietro l'angolo, scoprire posti nascosti, visitare luoghi trascurati dalla massa, l'avventura della scoperta, insomma.

Seguirlo nell'avventura dei volontari di protezione civile è stato per me naturale, come tanti altri, e devo dire che anche in questo caso le sue idee hanno fatto scuola, in un momento in cui in Italia ancora non si parlava di gruppi di persone organizzate e competenti, in grado di portare aiuto a chi era in difficoltà.

Certo, aveva un carattere forte e capitava che ci fossero belle discussioni, ma poi si tornava amici nel rispetto delle altrui idee.

Tante volte mi sono trovato nella sua casa con Germana e i suoi figli, e si andava sempre nella grande sala con le pareti ricoperte di fotografie e ricordi di viaggio, lui con l'immancabile pipa accesa, a ricordare fatti e situazioni, ed a fare progetti per il futuro.

La vita gli ha riservato un ultimo sgarbo, ma non ha cancellato il suo ricordo in chi l'ha conosciuto, Paolo rimarrà sempre con noi.

Giovanni



di Andrea Morfino

GAF IN SARDEGNA

C'è chi a maggio pensa ai primi bagni, chi al cambio gomme... Irene, Matteo, Aris, Morf e Marco invece decidono che il modo migliore per accogliere la primavera fosse arrampicare in giro per la Sardegna, che in questo periodo si scrolla di dosso il torpore invernale come un gatto al sole. Un'esplosione di verde, profumi di cisto e lentisco, l'aria dolce e ancora lontana dal secco estivo che cuoce le rocce e le idee: era il momento perfetto. Il viaggio è cominciato con grande stile: traghetto notturno, posti finiti, pavimento libero. Così ci siamo sistemati sotto i sedili, accanto a una porta cigolante, che ha passato la notte a ricordarci a ogni onda che forse era meglio prenotare una cabina. Sbarcati sull'isola con più sonno che ordine logistico, abbiamo puntato dritti alla valle di Lanaittu, incastonata nel cuore del Supramonte. Qui la roccia è compatta e verticale, e ci ha subito accolti con l'affetto sempre del solito gatto, ma ora è diventato randagio e graffia. Abbiamo capito subito che le dita "da tastiera" non servivano a molto, e le abbiamo rapidamente sostituite con delle più adatte: quelle sanguinanti. Ci siamo quindi spostati sulla costa orientale, nella zona di Baunei, dove il calcare si modella in forme caleidoscopiche e il mare sottostante è di un blu così intenso che quasi dispiace ammirarlo solo dall'alto. Per questo, prima di farci il bagno abbiamo scalato Pedralonga, la guglia che sorveglia la costa, un dito di pietra puntato verso il cielo, una scultura di Cattelan ante litteram. A Punta Giradili invece ci siamo regalati arrampicate lunghe ed impegnative, in cui la bellezza del panorama, il mare abbagliante, gli ovili, Pedralonga in lontananza e la spettacolare prima tappa del Selvaggio Blu, distoglievano l'attenzione dalle difficoltà del grado e dalla roccia ruvida come carta vetrata. Infine, Cala Goloritzè: qui la celebre guglia si erge dal mare con la spocchia di chi non deve nemmeno sforzarsi per essere fotogenica. Qualcuno di noi, poi, è partito alla volta del Dillo sauro a Lanusei (ma Cattelan era sardo?), dove ad accoglierli a braccia aperte c'erano un inaspettato granito e un bellissimo diedro fessurato come entrées. Sazi del calcare dell'Est, culurgiones e mirto, ci siamo spostati a ovest, a Masua, dove si scala a picco sul mare guardando il maestoso Pan di Zucchero. Nonostante fossimo riusciti a trovare un motoscafo, non siamo potuti salire sul faraglione



più alto del Mediterraneo (il piano originale) poiché in primavera è off-limits per via dei falchi della regina, che nidificano lì e non gradiscono visitatori con imbrago. Li abbiamo salutati arrampicando sulle multipitch della scogliera di fronte, un po' delusi ma comunque contenti. Infine Capo Pecora, granito, fessure, friends e il cambio mutande nello zaino.

Siamo tornati con la pelle un po' più sottile e gli zaini un po' più pieni di sabbia, che probabilmente resterà lì fino all'autunno. La Sardegna in maggio, con i suoi colori ancora vivi e il silenzio interrotto solo dal vento (e da "occhio che qui volo eh"), ci ha ricordato che c'è un modo semplice per essere felici: andare a scalare, in Sardegna.



di Luigi Melloni

UN INSETTO UTILE E DANNOSO: L'EPICAUTA DAL DORSO ROSSO



Epicauta rufidorsum (Goeze, 1777), è uno strano Coleottero di 2/3 centimetri di lunghezza, appartiene alla famiglia dei Meloidi, pare una grossa "formica", con il capo rosso (non il dorso come indicato dal nome latino!), le elitre blu cenere, corre velocemente sul terreno e si rinviene aggregato ad altri suoi consimili su erbe spontanee e foraggiere come l'erba medica, divorandone le foglie, utilizzando l'apparato boccale masticatore di cui è provvisto. Distribuito in sud Europa, presente in tutta Italia, isole escluse, è sempre stato occasionale e sporadico sul nostro territorio regionale. Da alcuni anni però l'insetto viene individuato sempre più facilmente sui prati, nelle aree marginali incolte specialmente in collina. Le larve di questo insetto si nutrono a spese delle ooteche (piccoli sacchetti contenenti uova), che gli ortotteri terrestri (cavallette) depongono nel terreno. Infatti le cavallette (in senso lato), sono notevolmente aumentate per tutta una serie di circostanze ambientali e antropiche. L'abbandono dei coltivi nelle aree collinari e della media montagna più disagiate e meno redditizie, venendo meno le pratiche agronomiche delle lavorazioni, hanno creato l'ambiente favorevole per la proliferazione degli ortotteri che possono deporre le proprie uova negli ovisacchi inseriti nel terreno che non vengono più danneggiate dalle attività meccaniche di lavorazione dei suoli. Ecco quindi – scolastico esempio di rapporto preda/predatore – che aumentando le prede (le cavallette) si sviluppano e aumentano anche i predatori (l'Epicauta) che trovano abbondante nutrimento. La nostra Epicauta dal ventre rosso si comporta da predatore, prezioso ausiliario naturale, per contenere la proliferazione delle temibili e voraci cavallette. Purtroppo se il nostro insetto allo stato larvale si rileva utilissimo predatore di uova di ortotteri, allo stato adulto ha altri gusti alimentari e predilige diete vegetali a scapito di tenere foglie di patate, erba medica, trifoglio, barbabietola da zucchero. L'entomologo Menozzi (1930), cita che nell'estate del 1929 a Mezzano di Ravenna ci fu un forte attacco di Epicauta sulle piantagioni delle



Epicauta rufidorsum
Foto. A. Degiovanni



Foglie di zucchini
infestate da *Epicauta*



Particolare delle foglie di
zucchini infestate da *Epicauta*



Infestazione di *Epicauta*
su patate



Epicauta rufidorsum su
erba medica

barbabietole dello zuccherificio. Nello stesso anno si verificò una forte infestazione di cavallette. Il 1929 è ricordato come l'anno del grande freddo con intense nevicate che continuarono per cinque giorni dal 10 al 15 febbraio interessando anche la nostra regione, con abbassamenti termici fino a meno 18°. Possiamo quindi asserire che gli attuali cambiamenti climatici non interferiscono sulla proliferazione del nostro insetto.

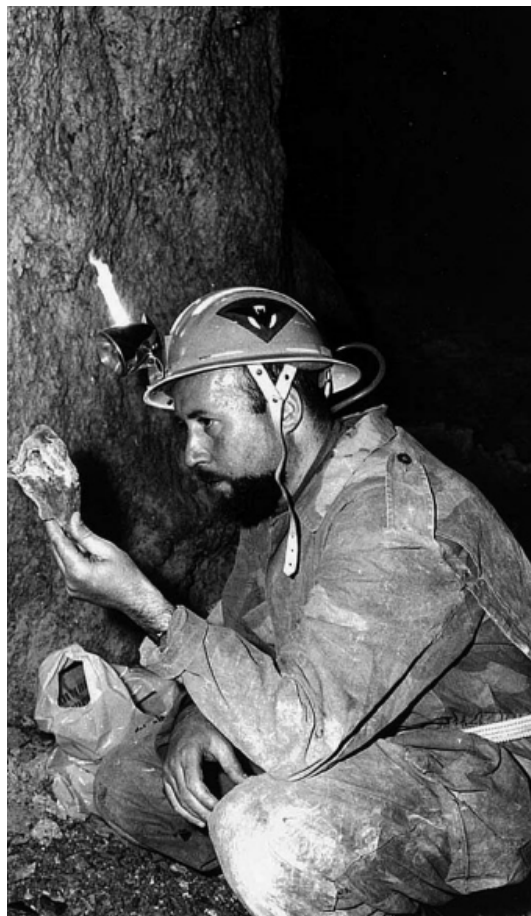
Nell'estate del 2024 l'Epicauta è comparsa in quantità nella zona da Brisighella a Strada Casale, infestando orti coltivati a patate, zucchini, fagiolini, carote e distruggendo e danneggiando i raccolti. Nei dintorni erano presenti zone abbandonate alla coltivazione anche per i recenti fenomeni franosi, conseguenza degli eventi meteorologici dell'anno prima. Questo ha creato l'ambiente ottimale per la proliferazione di varie specie di cavallette che hanno trovato alimenti a disposizione. Ma anche il predatore specifico, l'Epicauta, è apparso a banchettare con le uova deposte. Purtroppo una volta compiuto il ciclo, le larve oofaghe si sono trasformate in adulti fillofagi e gregari (attaccano in gruppo) e trovando orti con piante appetitose ne hanno ben approfittato (Melloni, 2024). Quindi come contrastare l'Epicauta dal ventre rosso? Interventi chimici, sicuramente sono efficaci, poi come conterremo le cavallette? Il classico esempio "del cane che si morde la coda!" Pensiamo alla lotta biologica, mettiamo polli, galline, tacchini nell'orto, sono golosi predatori di insetti. Ma l'evoluzione naturale ha ben pensato a proteggere l'Epicauta. Questi Coleotteri Meloidi contengono nell'emolinfa la cantaridina, sostanza utilizzata fin dall'antichità nella farmacopea come vasodilatatore, revulsivo e vescicatore (era il Viagra di una volta... più pericoloso!), tanto che se assunto in quantità da avicoli e dal riccio, si osservano fenomeni di avvelenamento (Ferraris, 1897). Anche sui foraggi appena sfalcati, se distribuiti al bestiame in caso di forti attacchi, si verificano intossicazioni (Jakovac-Strajn et al., 2021). Quindi? Ci facciamo divorare gli ortaggi dalle cavallette o dall'Epicauta? Lasciamo le cose come stanno, al limite possiamo provvedere alla raccolta manuale degli insetti (come si faceva secoli fa per contrastare i devastatori) e liberiamoli lontano dall'orto, negli incolti, banchetteranno su erbe spontanee e controlleranno la proliferazione delle ferali e bibliche cavallette.

di Ettore Contarini

LUCIANO BENTINI (1934 - 2009)



Nacque a Faenza, dov'è sempre vissuto con la famiglia e dove ha svolto per decenni il lavoro di insegnante, come professore di scuola secondaria, e di naturalista e conservazionista come tenace battaglia etica a cui ha dedicato con estrema passione anima e corpo per l'intera vita. Le sue energie spese quotidianamente per la difesa di beni ambientali e culturali di tutti sono state, e devono rimanere, un esempio di grande impegno morale e civile. Di carattere passionale e spesso irruento e polemico, era sempre pronto a difendere l'oggetto delle sue attenzioni territoriali dall'incuria e dal degrado con l'impeto verbale e scritto che lo contraddistinguevano. Abituato a dire pane al pane e vino al vino, con grande coerenza morale nelle sue focose battaglie, risultava spesso invisibile ai pubblici amministratori specialmente. I campi d'interesse di Luciano Bentini a livello scientifico/culturale erano vasti e le sue conoscenze molto approfondite in tutti i vari settori di cui si era occupato, dalla geologia alla paleontologia, dall'archeologia alla mineralogia, fino alla speleologia. Riguardo a quest'ultima attività, è da sottolineare che egli è stato anche un ottimo speleologo nell'ambito del Gruppo Speleologico Faentino e, più ampiamente, della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna. Sul piano operativo per la salvaguardia del territorio collinare romagnolo non è stato da meno, contribuendo largamente alle battaglie indirizzate specialmente alla protezione dell'ambiente carsico della Vena del Gesso, in attesa da decenni di un parco che è giunto solamente nel 2005 come istituzione regionale di timida e gracile attuazione. Con dentro il suo "sacro foco" che lo rendeva perennemente impegnato, insieme al citato Gruppo Speleologico Faentino, al Gruppo Speleo-GAM di Mezzano (RA), alla Federazione Speleologica regionale, a Italia Nostra, ecc. ha partecipato con assiduità lungo gli anni ai numerosi convegni scientifici e protezionistici romagnoli e oltre, apportando sempre il suo solido contributo con quel raro spirito di cristallina fede nelle azioni in difesa dei valori ambientali del nostro territorio. Dagli anni Ottanta in poi, specialmente, la Vena del Gesso romagnola diviene però l'oggetto principale dei suoi studi e delle sue battaglie.



Tanto che ben quarantacinque suoi lavori scritti, su un totale di ottantacinque pubblicati, sono dedicati a quest'area delle evaporiti messiniane e delle adiacenti formazioni geo-morfologiche (Argille Azzurre, Spungone, ecc.).

L'attività scientifica di Luciano Bentini iniziò presto, già nel 1962, con due note relative alle attività speleologiche e alle loro peculiarità di ricerca ambientale ipogea. Da allora fino alla sua scomparsa, per quasi cinquant'anni, questo grande studioso faentino ha affrontato con tenace continuità, nonostante le asperità che la vita gli aveva inflitto in famiglia, quattro filoni principali di indagine negli studi sul territorio, legati prevalentemente ad altrettanti periodi della sua esistenza.

Il primo, cronologicamente, dei periodi di ricerca è dedicato per la maggior parte alle indagini sui fenomeni carsici dell'Appennino romagnolo, fin giù ai limiti regionali e a San Marino, sia sui gessi che su calcare. Si tratta di una trentina di pubblicazioni e spesso non solo a carattere strettamente speleologico ma anche con forti

attenzioni verso gli aspetti geologici, morfologici, strutturali e idrologici delle cavità visitate. Già di qui emerge il suo interesse di studio che non si limitava, dunque, al solo lato esplorativo delle grotte. Uno dei maggiori meriti, infatti, di Luciano Bentini come studioso è proprio l'aver focalizzato, già dalle sue prime pubblicazioni giovanili, le cavità naturali come ambiente di ricerca scientifica pluridisciplinare. Moderno concetto che poi ha aperto la strada alla pubblicazione di vari volumi multidisciplinari, nell'ultimo decennio, dedicati ai vari settori geologici e carsici dell'attuale Parco Naturale Regionale della Vena del Gesso romagnola.

Il secondo filone delle ricerche bentiniane, divenuto largamente dominante su tutto il resto negli anni '70/'80, è quello dedicato alla raccolta e allo studio dei reperti paleontologici, indagini molto accurate che hanno permesso al nostro studioso la pubblicazione di numerosi scritti riguardanti l'antica frequentazione da parte dell'uomo delle cavità naturali della Vena del Gesso romagnola e di altri siti protostorici del territorio collinare faentino (una quindicina di articoli). Sull'argomento, ben noti sono i suoi lavori dedicati alla Grotta di Re Tiberio, alla Grotta dei Banditi, ecc. Ma da metà anni Ottanta in poi, l'interesse di Luciano Bentini verso l'archeologia diviene affievolito e saltuario, anche in verosimile conseguenza, come acutamente osserva un suo biografo (Stefano Piastra, in: "Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini". 2010), delle sempre più attive ricerche ufficiali sul territorio faentino da parte della riorganizzata Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna e con l'affermarsi dei metodi dell'archeologia stratigrafica.

Un terzo argomento, di cui già si è accennato, presente negli scritti e nelle focose battaglie di questo studioso è rappresentato dai molti motivi di lotta a difesa dei beni ambientali. In particolare, nella lunga e appassionata battaglia contro l'inettitudine delle pubbliche Istituzioni e l'ottusità della gente locale verso la creazione di un'area protetta sull'intera Vena del Gesso romagnola. Il suo profondo dolore, dovuto alla forte sensibilità verso le cose belle e di studio (che, ieri come oggi, rischiano ogni giorno di venire distrutte), nel vedere i suoi accorati appelli cadere nel vuoto diveniva per lui quasi un malessere esistenziale che a volte sfociava in aggressioni verbali contro chi minimizzava i problemi. Ma, a parte forse certe volte i metodi, la ragione era comunque sempre dalla sua parte.

Quarto e ultimo tema, molto curato da Bentini

durante gli anni, risulta quello relativo alle ricerche storico/biografiche sugli speleologi regionali, con una approfonditissima analisi dei personaggi che emerge da una serie di scritti dedicati in particolare ai pionieri delle ricerche in grotta. Le figure di questi primi esploratori dei misteriosi ambienti ipogei, le loro attività, i risultati delle loro entusiasmanti scoperte, le conseguenze sulle ricerche successive, le descrizioni e i disegni sintetici dei percorsi sotterranei affrontati, vengono accuratamente raccolti dal nostro studioso e presentati al lettore con grande capacità di analisi storica.

Concludendo questa panoramica su Luciano Bentini, naturalista, conservazionista e storico, ne emerge chiaramente un personaggio che merita culturalmente estrema attenzione come studioso multidisciplinare e come uomo sempre coerente con le sue idee e, sebbene a volte su posizioni rigide, sempre corretto e ben lontano dai compromessi oggi molto alla moda. Le sue battaglie per la difesa di beni della comunità, come soleva ripetere spesso lui "in mano ai delinquenti", sono la prova della sua sensibilità e della sua onestà intellettuale.

RICORDI

a cura della Sezione

UN SALUTO A CLAUDIA LIVERANI

Giovedì 11 settembre, dopo una lunga malattia Claudia Liverani, moglie del nostro socio Giovanni Naldi, ci ha lasciato. Giovanni, è stato per due mandati segretario della sezione agli inizi degli anni 2000. La sezione tutta, su unisce al dolore della famiglia, inviando le più sentite condoglianze.

PROGRAMMA ANNUALE 2025

Il programma di seguito esposto è suscettibile di modifiche quindi per maggiori informazioni, percorsi e la logistica delle varie uscite, invitiamo pertanto a visionare quanto di interesse sul sito della sezione WWW.CAIFAENZA.IT e a contattare gli accompagnatori/organizzatori delle singole uscite.

Attenzione! Tutte le uscite CAI avranno come ritrovo per la partenza, ove non altrimenti comunicato, Piazzale Pancrazi, di fronte allo stadio, sia per le partenze in autobus che con mezzi propri. Si ricorda che in caso di viaggi con mezzi propri, i passeggeri sono tenuti a pagare al proprietario dell'auto il rimborso chilometrico forfettario, nella misura stabilita dal consiglio direttivo sezionale. Chiediamo a tutti la massima puntualità per l'orario di ritrovo e partenza. Dove espressamente richiesto, le iscrizioni alle uscite saranno ritenute valide solo se accompagnate dal relativo acconto. In caso di rinuncia e di mancata sostituzione l'acconto non sarà restituito. In caso di annullamento dell'uscita per cause di forza maggiore, gli acconti vengono restituiti al netto delle spese eventualmente anticipate dalla sezione e non recuperabili. In caso di uscite a numero chiuso le prenotazioni verranno riservate per i primi 15 giorni ai soci iscritti alla sezione di Faenza, successivamente verranno aperte anche ai soci di altre sezioni. Il regolamento sezionale integrale delle uscite è consultabile sul sito.



OTTOBRE 2025		
VEN 03 DOM 05	PIZ BOÈ Dove: Rifugio Kostner (BZ) Cosa: Arrampicata su vie lunghe sportive e alpinistiche (MAX 15 persone) Referenti logistica: Isabella Magnani, Michela Fabbri	
SAB 04 DOM 05	LE 52 GALLERIE DEL PASUBIO Difficoltà: EE Accompagnatori: Laura Bettoli (cell.3470569098), Severina Pompignoli (cell.3338890176)	
DOM 05	TREDOZIO: ALLA SCOPERTA DI UN ANGOLO DI ROMAGNA TOSCANA Difficoltà: E Accompagnatori: Comitato Scientifico, Stefania Ghetti (cell.3296310130)	
SAB 11	TRA TREBBANA E BADIA DELLA VALLE, TRA STORIA E SACRALITÀ Difficoltà: E Accompagnatori: Luca Nati (cell.3281852345)	
DOM 12	INTERSEZIONALE A CÀ DI MALANCA Difficoltà: E Accompagnatori: a cura della sezione	
VEN 17 DOM 19	I COLORI DEI LARICI DELLA VAL MALENCO Difficoltà: E Accompagnatori: Emma Ponzi (cell. 3356076058, Riccardo Bisello (cell. 3479849886)	
DOM 19	FAMILY CAI, A RACCOGLIERE CASTAGNE Difficoltà: T/E Accompagnatori: Alice Faccani (cell.3483142589)	
VEN 24 SAB 25	ATTRAVERSATE DELLA VENA DEL GESSO Difficoltà: E Accompagnatori: Matteo Zama (cell.3488112271)	

SAB 25	MANUTENZIONE SENTIERI Accompagnatori: a cura della sezione, Mauro Renzi (cell.3669524868)	
DOM 26	ANELLO DELLA VALLE DI VALBIANO Difficoltà: E Accompagnatori: Gabriele Sani (cell.3397762668)	
NOVEMBRE 2025		
SAB 01	ESCURSIONE RICORDO DEI SOCI CHE CI HANNO LASCIATO Difficoltà: E Accompagnatori: a cura della sezione	
DOM 02	FAMILY CAI Difficoltà: T/E Accompagnatori: Mauro Renzi (cell.3669524868)	
DOM 09	GIRO A CUSERCOLI, TRA CASTELLO E 'BIG BENCH' Difficoltà: E Accompagnatori: Daniele Servadio (cell.3402740089)	
DOM 16	ESCURSIONE IN APPENNINO Difficoltà: E Accompagnatori: Gruppo Tredozio	
DOM 23	FAMILY CAI Difficoltà: T/E Accompagnatori: Mauro Renzi (cell.3669524868)	
DOM 30	PRANZO SOCIALE PRECEDUTO DA UNA BREVE ESCURSIONE Difficoltà: E Accompagnatori: a cura della sezione	
DICEMBRE 2025		
DOM 07	ESCURSIONE IN APPENNINO Difficoltà: E Accompagnatori: Ettore Fabbri (cell.3383367060)	

DOM 14	ESCURSIONE IN APPENNINO Difficoltà: E Accompagnatori: Matteo Zama (cell.3488112271)	
DOM 21	ESCURSIONE E SCAMBIO DEGLI AUGURI DI FINE ANNO Difficoltà: E Accompagnatori: a cura della sezione	
2026		
GENNAIO 2026		
DOM 04	ESCURSIONE PER FESTEGGIARE I COMPLEANNI Difficoltà: E Accompagnatori: Mauro Renzi (3669524868) – Giovanni Bisi (3385320103)	
DOM 11	ESCURSIONE NELLA VALLE DEL SENIO Difficoltà: E Accompagnatori: Emma Ponzi (3356076058)	
DOM 18	TREKKING URBANO Difficoltà: E Accompagnatori: Maica Del Toro (3383985429)	
DOM 25	ESCURSIONE IN APPENNINO Difficoltà: E Accompagnatori: Giuseppe Naldoni (3333583095) – Chiara Argnani (3462181364)	
FEBBRAIO 2026		
DOM 01	ESCURSIONE IN APPENNINO Difficoltà: E Accompagnatori: Bucciolì Giancarlo (3497557044)	
DOM 08	PARCO DELLA VENA DEL GESSO Difficoltà: E Accompagnatori: Francesco Rivola (3355423339)	

SAB 14	CIASPOLATA NELLE DOLOMITI Difficoltà: EAI Accompagnatori: Maurizio Solaroli (cell.3398121149)	
DOM 15		
DOM 22	ALTA VALLE DEL LAMONE CON SCARPONI O CIASPOLE, SE C'È NEVE!!! Difficoltà: EE Accompagnatori: Ettore Fabbri (3383367060) – Mauro Renzi (3669524868)	



3K TREKOLLI
LIVE THE LIFE OUTSIDE

TRE KOLLI
di Luca Ferroni
ABBIGLIAMENTO,
CALZATURE E
ACCESSORI PER L'OUTDOOR

Via Roma, 22 Brisighella (RA)
Tel. +39 338 855 2814
trekolli.outdoor@hotmail.com
seguici su
Facebook e Instagram
Tre Kolli Outdoor Brisighella

RICORDIAMO CHE TUTTI I

MARTEDÌ e GIOVEDÌ

sono dedicati, di massima, ad escursioni infrasettimanali e/o alla **MANUTENZIONE SENTIERI**.
Per informazioni e accordi contattare i Soci referenti:
Mauro Renzi (cell.3669524868), Ettore Fabbri (cell.3383367060).

MARTEDÌ e VENERDÌ

proseguono a Faenza le camminate serali di **“PASSO DOPO PASSO”**, con appuntamento il martedì e il venerdì alle ore 20,30 (con ora legale ore 21,00) presso la fontana monumentale; i percorsi sono pubblicati il giorno precedente su facebook e sul sito del Comune di Faenza.

LEGENDA USCITE

DOM 01	USCITA DI UN GIORNO
VEN 01 DOM 03	USCITA DI PIÙ GIORNI

FAMILY CAI (escursioni per tutti)	T/E	
ESCURSIONISMO	E	
ESCURSIONISMO CON COMITATO SCIENTIFICO	E	
ESCURSIONISMO ESPERTO	EE	
ESCURSIONI SULLA NEVE, CIASPOLATE	EAI	
FERRATE	EEA	
ESCURSIONI SU GHIACCIO, ALPINISMO	PD/D	
USCITE GRUPPO ALPINISTICO CAI FAENZA (GAF) con regolare tesseramento CAI		

TIMO food FAENZA

Sconto del 10% dedicato ai possessori della tessera nominativa
SCONTO NON CUMULABILE

TIMORSO RIOLO TERME 392 086 0886
TIMO BE FOOD FAENZA 320 288 2001

**VENDITA E RIPARAZIONE
MACCHINE AGRICOLE
E INDUSTRIALI**

Rivenditore Autorizzato
Assistenza e Riparazione
Landini STIHL

Brisighella Via della Resistenza, 56 - Tel. 0546.80063 • Faenza Via Vittori, 205 - Tel. 0546.794095
Cell. 339.3078970 - E-mail: vigna79@libero.it

OFFICINA MECCANICA

G CHIARINI GIUSEPPE

Di DALLA CROCE SIMONE & FERHATI MERSIN SNC

Viale Risorgimento n. 4/C
48018 - Faenza (RA)

Tel. 0546 620483 - Cell. 335 5349602

P.IVA - COD. FISC. 02390310395 E-mail: officiachiarinigiuseppesnc@gmail.com

Assistenza, Manutenzione e Riparazione Autoveicoli

PNEUS TECNICA

Via della Boeria, 87
48018 Faenza (RA)
Tel: 0546 623428
Fax: 0546 626371
Mobile: 348 7168468
pneustecnica@libero.it
www.pneustecnicafaenza.it

Driver
PNEUMATICI E ASSISTENZA
PIRELLI



a cura di Claudio Patuelli

RINNOVO ISCRIZIONI 2025

Ricordo a tutti i soci che non hanno ancora provveduto a rinnovare l'iscrizione per l'anno in corso che il termine ultimo di rinnovo è il 31 ottobre. Dopo tale data non saranno più accettate dalla Sede Centrale né domande di nuova associazione né di rinnovo relative al 2025. Preannuncio che il tesseramento sta andando molto bene e al momento della stampa del bollettino siamo già oltre 1050 soci (l'anno scorso eravamo 927)!

Le quote associative sono le seguenti:

QUOTE ASSOCIATIVE			
ORDINARI	€ 46,00	FAMILIARI	€ 25,00
JUNIORES (dai 18 ai 25 anni)	€ 25,00	GIOVANI (minori di 18 anni)	€ 16,00

Per i nuclei familiari in cui è presente almeno un socio ordinario ed un giovane **gli eventuali ulteriori soci giovani presenti nel nucleo pagano solo 9,00 euro.**

L'iscrizione garantisce automaticamente ai soci la copertura assicurativa per gli infortuni e la responsabilità civile verso terzi **esclusivamente in attività sociale** (escursioni in programma, manutenzione programmata di sentieri, ecc.) **e le spese inerenti l'intervento del Soccorso Alpino anche in attività personale.**

I massimali della polizza infortuni sono € 55.000,00 caso morte, € 80.000,00 per invalidità permanente, € 2.500,00 per rimborso spese di cura (franchigia di € 200,00).

I massimali possono essere raddoppiati per i casi morte e invalidità permanente e il rimborso spese aumentato a 3.000,00 euro con il versamento aggiuntivo di € 5,00 all'atto del rinnovo.

E' inoltre possibile attivare una polizza a copertura degli infortuni che dovessero derivare dall'attività personale in uno dei contesti tipici dell'attività della nostra associazione (alpinismo, escursionismo, speleologia, scialpinismo, ecc.) con durata annuale (scade al 31/12) e con gli stessi massimali più una indennità giornaliera per ricovero di € 30,00: questa polizza deve essere richiesta a parte con un premio annuale di € 126,50 oppure € 252,90 euro col raddoppio dei massimali; inoltre sempre su richiesta è possibile attivare una copertura assicurativa integrativa per **Responsabilità Civile in attività personale con un premio di 12,50 euro che copre anche sulle piste da sci, ed è estesa ai componenti del proprio nucleo familiare purché soci.**

Modalità di rinnovo:

Il rinnovo può essere fatto tramite Bonifico bancario indicando chiaramente nella causale il cognome e nome del socio (o dei soci) di cui si chiede il rinnovo, oppure con Satispay a "CAI Sezione di Faenza" inviando in questo caso anche una mail per comunicare il pagamento con questa modalità.

Il bollino sarà inviato per posta ordinaria aggiungendo euro 1,50 per le spese postali.

Le coordinate bancarie per il bonifico sono:

Beneficiario: CAI FAENZA

Banca di appoggio: Credito Cooperativo ravennate, forlivese e imolese – Sede di Faenza

IBAN: IT 61 Q 08542 23700 000000086438

La sede è comunque aperta anche per rinnovi il GIOVEDÌ dalle 20.30 alle 23.00 e il SABATO mattina dalle 10.00 alle 12.00, oppure ci può sempre rivolgere al Negozio Chesi c/o Centro Commerciale Cappuccini a Faenza che gentilmente si presta a questo servizio.

Ricordo la nuova funzionalità **My CAI o POL** (profilo on line) del socio CAI <https://soci.cai.it/my-cai/home> che permette di gestire in autonomia: le scelte per la privacy, aggiornare i propri recapiti (indirizzo, e-mail, numero telefonico) e stampare il certificato di iscrizione al CAI.

GeoResQ è un servizio di geolocalizzazione e d'inoltro delle richieste di soccorso dedicato a tutti i frequentatori della montagna ed agli amanti degli sport all'aria aperta.

Il servizio, gestito dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) e promosso dal Club Alpino Italiano (CAI), consente di determinare la propria posizione geografica, di effettuare il tracciamento in tempo reale

delle proprie escursioni, garantisce l'archiviazione dei propri percorsi sul portale dedicato, ed in caso di necessità l'inoltro degli allarmi e delle richieste di soccorso attraverso la centrale operativa GeoResQ. GeoResQ vuole essere un valido aiuto per incrementare la sicurezza delle tue escursioni e per il rapido inoltro delle tue richieste d'aiuto in caso di emergenza.

GeoResQ con il servizio mette a disposizione il portale www.georesq.it per la gestione dei propri dati personali, della cartografia e dei propri percorsi, un APP da installare sul proprio smartphone che consente di avviare le varie funzioni del servizio, ed una centrale operativa per la ricezione e l'inoltro delle richieste d'aiuto.

Rivista CAI nazionale on-line:



loscarpone.cai.it

QR-code per pagamenti con Satispay



Di seguito i negozi convenzionati con la nostra sezione:

TIMORSO

Via Firenze 18/d, Riolo Terme (RA) - **sconto 10%**

TIMO BE FOOD

Via Andrea Mantegna 1/interno7, Faenza (RA) - **sconto 10%**

TRE KOLLI OUTDOOR BRISIGHELLA

Via Roma 22, Brisighella (RA) - **sconto 15%**

TERME DI RIOLO

Via Firenze 15, Riolo Terme (RA) - **sconto 15%**

ERBORISTERIA BELLENGHI

Via Castellani, Faenza - **sconto 10%**

CAPO NORD

Via Napoleone Buonaparte 50, Forlì - **sconto 15%**

FERRAMENTE CHESI

Centro Commerciale Cappuccini, Faenza - **sconto 10%**

CICLI TASSINARI

Via Strocchi 17, Faenza - **sconto 10%**

OUTDOOR&TREKKING STORE

Via Trieste 48/a, Ravenna e Corso Europa, Faenza **sconto 15%**

SALEWA (Outlet Salewa in Italia)

sconto del 10% sul materiale ad eccezione di quello già in offerta, o in saldo

LA CASA SUL TREBBIO

Via Monte Trebbio 23a, Modigliana (FC) - **sconto CAI.**


COOPERATIVA TRASPORTI
DI RIOLO TERME
**Noleggio Bus Gran Turismo,
auto ncc, servizio pubblico di linea**
Via Miglioli, 1 - 48025 Riolo Terme (Ra)
Tel. +39 0546 71028
E-mail: info@cooptrasportiriolo.it -
www.cooptrasportiriolo.it


LIVERANI
gohappy
LASCIAI TRASPORTARE
Noleggio autobus, minibus
e auto con conducente
Carrello trasporto bici
Scuola Bus
Trasporto 
Via Faentina, 150 - Brisighella (RA)
Tel./Fax +39 0546 84973 Cell. +39 338 8823381
www.liveranigo.it

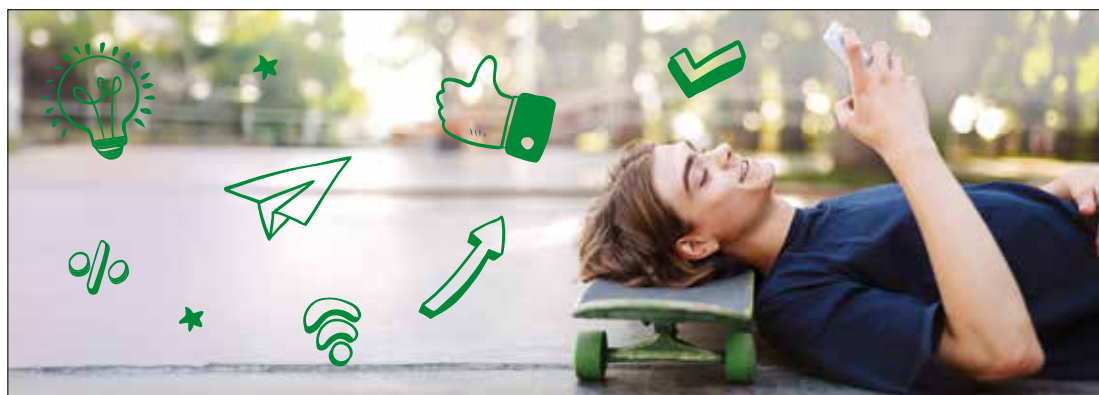
Chesi

Ferramenta

centro sicurezza

Per informazioni ☎ **0546 21616**

Assistenza serrature / Porte Blindate
Casseforti / Radiocomandi / Chiavi speciali



Conto Smart, comodo, veloce e sempre con te.

Solo 2€ al mese per avere il tuo conto
sempre accessibile da smartphone
tramite il nostro Relax Banking

Associa la **Carta Bcc Debit Green**, la carta
di debito per uno stile di vita ecosostenibile



**RAVENNATE
FORLIVESE
E IMOLESE**

GRUPPO BCC ICCREA

www.labcc.it



Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi a disposizione della clientela presso le filiali del credito cooperativo ravennate, forlivese e imolese e consultabili sul sito www.labcc.it.
Con riferimento alla normativa sulla privacy, si rinvia all'informativa sul trattamento dei dati personali presente sul sito www.labcc.it. Si informa inoltre che, in occasione di un eventuale contatto con la nostra Banca, per il successivo utilizzo dei suoi dati personali, le sarà richiesto il consenso al trattamento degli stessi.